

ORIZZONTI

**SI INAUGURA** oggi la kermesse letteraria di Torino: cinque giorni di incontri con gli autori su un tema che chiama in causa la convivenza. Ieri sera prologo con una lezione di Umberto Eco. Nei prossimi giorni la Littizzetto incontrerà Ruini

di Maria Serena Palieri inviata a Torino

# La Fiera del Libro apre i «Confini»

C

ompie vent'anni, la Fiera del Libro, e, com'è per gli esseri umani a quest'età, un po' cresce ancora: l'edizione di quest'anno, che apre al pubblico da oggi fino a lunedì, si estende su 51.000 metri quadrati, sembra in più dell'anno scorso, con un nuovo padiglione, il 4. In Fiera sono presenti 1.414 espositori, ma una particolare attenzione, a nostro parere, la meritano quelli riuniti in un nuovo spazio, l'«Incubatore». È un'area per editori nati negli ultimi ventiquattro mesi: presenze neonate in un panorama, il nostro, dove le etichette crescono come funghi, sarà interessante vederne l'offerta, vagliarne le potenzialità darwiniane di sopravvivenza, e verificare, da quest'anno ai prossimi, quanti di essi saranno riusciti a fare il salto «di là», nelle sale degli editori adolescenti, adulti, senescenti o seppiterni. Quanti si sapranno tenere stretti autori e testi anziché, al primo indizio di successo, farseli scappare dagli editori grandi. Ma anche quanti di questi neo-editori, da una stagione all'altra, riusciranno a inventare strategie culturali e di mercato originali, e a sopravvivere mantenendosi indipendenti, e quanti invece si faranno assorbire dai mega-gruppi. Insomma, l'«Incubatore» è un luogo da cui, in proiezione, sarà possibile tracciare un diagramma dei prossimi vent'anni della nostra editoria. Ma vediamo l'offerta culturale che il Lingotto propone in questa edizione.

**Confini.** Dopo anni di parole d'ordine al limite dell'inconsistenza - complice il clima culturale berlusconiano-repressivo, che la Fiera ha dimostrato di non avere nessuna voglia di sfidare - ecco un tema che non manca di significato. Peccato che, nel Paese dei Festival - a ogni campanile il suo - allo stesso tema sia dedicato il Festival di Filosofia che ha aperto i battenti ieri a Roma. In un certo senso, vale il detto «due piccioni con una fava»: star del pensiero potranno dire le stesse cose lì e qui. È il caso di Marc Augé: l'antropologo francese teorico dei «non luoghi» ha inaugurato il festival romano con una *lectio magistralis* e, con una *lectio magistralis*, chiuderà la Fiera torinese lunedì. Vero è che il tema permette declinazioni assai diverse. Torino punta sul tema città: le città ponte, le megalopoli, i ghetti urbani. Trieste, crocevia di culture, è un soggetto decisamente non inedito, però è possibile rinverdirlo alla luce della vicinanza con uno dei Paesi nati dal dissolversi della Jugoslavia, la Slovenia: ne parleranno Susanna Tamaro, Pino Roveredo, Giorgio Pressburger, Mauro Covacich e gli sloveni Miroslav Kosuta, Boris A. Novak e Tatjana Rojč. Di Istanbul, ponte tra Occidente e Oriente, discuteranno Silvia Ronchey, Moris Farhi, Feridun Zaimoglu, Bernard Guetta, Mesut Yilmaz, Giuseppe Scognamiglio. Di rapporto tra centro e periferie parleranno invece Tariq Ra-

«LinguaMadre»

**Verso Sud da Torino a Siena con gli autori del Terzo Mondo**

Sono otto gli autori che, dopo il passaggio alla Fiera, si sposteranno a Siena, dal 16 al 18 maggio, per un seguito della manifestazione *LinguaMadre*. *LinguaMadre* è l'iniziativa inaugurata al Lingotto nel 2005 ripetuta l'anno scorso e in programma anche questo,

per avvicinare il pubblico alle letterature del Sud del mondo. Da quest'anno, eccone un'appendice promossa dall'Università e dall'assessorato alla Cultura di Siena. Il nigeriano Chris Abani, la chicana Sandra Cisneros, il neozelandese Witi Ihimaera, la sudafricana Sindiwe Magona, la siriana Maram al-Masri, la vietnamita Monique Troung, la cinese Wei Wei e, dallo Zimbabwe, Tsitsi Dangarembga, incontreranno il pubblico. In programma anche concerti e proiezioni cinematografiche.



«MiniMe» di Maurizio Cattelan. Sotto lo scrittore Abdelkader Benali

madan, Nafez Mosaddeq Ahmed, Carlo Ossola, Cesare Martinetti, Antonio Caprarica, i sindaci Letizia Moratti, Rosa Russo Jervolino, Walter Veltroni, Sergio Chiamparino, e dei rappresentanti della Chinatown milanese.

**Le lezioni magistrali.** La dicitura fa effetto, e la Fiera quest'anno le moltiplica. A inaugurarne un numero *monstre*, ieri, quello di Umberto Eco. In cinque giorni, ecco l'elenco dei «maestri»: Predrag Matvejevic, Zygmunt Bauman,

Edoardo Boncinelli, Daniele Del Giudice, Julia Kristeva, Claude Raffestin, Vittorio Sgarbi, Emilio Gentile, Valerio M. Manfredi, Corrado Augias. Ma anche Camillo Ruini che avrà modo di incontrarsi con la sua scanzonata interlocutrice televisiva, Luciana Littizzetto, *habituée* della Fiera.

**Giovani.** Bookstock Village è il nuovo spazio dedicato ai giovani e alle loro culture: cioè l'«incubatoio», essenziale quanto quello degli edito-

ri, di lettori di domani, una generazione nata con la prima edizione della Fiera. I giovani saranno anche oggetto di riflessioni tematiche: di precariato parleranno Tullio Avoledo, Andrea Bajani, Mario Desiati, Aldo Nove, Angelo Ferracuti; di nuove identità giovanili due autori: lo scrittore cult per teen ager Federico Moccia e il coraggioso indagatore del continente nero di Pietro Maso ed Erika e Omar, Gianfranco Bettin.

**Lituanian d'onore.** Nekrosius, il grande regista teatrale, Vytautas Landsberghis, l'ex-premier, Jonas Mekas, cineasta, sono alcuni degli esponenti di questo paese, ospite d'onore.

**Lingua madre.** Cresce (e come riferiamo a lato raddoppia da quest'anno a Siena), la «Fiera dentro la Fiera» costituita da questa manifestazione: al terzo anno sono decine gli scrittori e scrittrici presenti a Torino, autori nati in periferie del mondo e che si esprimono in lingue dominanti, ora anche l'italiano, rinnovandole. Un po' di nomi: Léonora Miano, Nathacha Appanah, Bapsi Sidwa, Laila Wadja, Fouad Al-Takarli, Somaly Mam, Alon Altaras, Mikhail Shishksin, Alicia Gaspar de Alba, Ayaan Hirsi Ali.

**Torino Comics.** Approda alla Fiera, al suo 13° appuntamento, la manifestazione dedicata alla «letteratura disegnata». Contigue negli spazi, bisognerà vedere quali nuove sinergie ne ricaveranno, in termini sia culturali che imprenditoriali.

**International book forum e book film bridge.** Proseguono l'attività i due settori «professionali» dove la Fiera cerca di ritagliarsi un ruolo di marketing: nel primo, gli editori stranieri possono comprare diritti dai nostri, nel secondo si tentano partnership tra libro e schermo.

**Traduzione.** Fitto il calendario di incontri su questo tema, specifico della Fiera. Due di particolare interesse: come si traduce la «letteratura di genere», con traduttrici di Harlequin (Alessandra Bazzardi) e Adelphi (Ena Marchi) a confronto; e come si traducono lingue lontane in senso geografico o culturale, arabo, cinese, rumeno, islandese, con Isabella Camera d'Afflitto, Alessandra Lavagnino, Bruno Mazzoni e Fulvio Ferrari.

È, per finire, un po' di nomi del «popolo del libro» che, temi ed etichette a parte, passerà in questi cinque giorni al Lingotto: Wilbur Smith, Mo Yan, Antonio Skarmeta, Per Olov Enquist, Arnon Grunberg, Tahar Ben Jelloun, Martha Medeiros, Eric-Emanuel Schmitt, Denis Guédy...

**L'INTERVISTA** Parla lo scrittore marocchino Abdelkader Benali, autore de «La vedova spagnola», che sarà tra gli ospiti di «LinguaMadre»

## «Imparate ad ascoltare e domani farà bel tempo»

di Michele De Mieri

I trentaduenne Abdelkader Benali fa parte di quella cospicua schiera di scrittori che hanno un piede nella loro cultura di provenienza, che più spesso è quella dei padri - lui è arrivato a Rotterdam all'età di quattro anni dal Marocco - e l'altro in quella del paese d'accoglienza, la nuova terra che porta in dotazione anche la nuova lingua. Fenomeno già molto diffuso in paesi di più consolidata immigrazione che ora si sta evidenziando anche nella nostra letteratura (Ornela Vorpsi, Hamid Ziarati, Pap Khouma, Cristina Ali Farah e altri ancora). Questa critica ma vitalissima fase di passaggio tra le due culture è al centro dei romanzi di Benali, la condizione di chi è arrivato dal sud del mondo con i suoi consolidati costumi e ha trovato una realtà molto differente nei paesi d'adozione scatena lo sguardo ironico e la visione deformata che i personaggi dei suoi *Matrimoni al mare* e *La lunga attesa* ci avevano fatto conoscere e apprezzare. Esce in questi giorni il suo nuovo romanzo *La vedova spagnola* (Fazi, traduzione di Claudia Di Palermo, pp.234, euro 16), ma avremmo preferito che fosse rimasto il titolo



che ora sta compiendo la sua ultima rotta. Un ultimo viaggio è anche quello dell'affascinante Carmen Lopez de la Madrid, la vedova, che sta ritornando là dove cominciò, ai tempi della guerra di Spagna la sua avventura per l'Europa durata oltre mezzo secolo e 99 amanti; mentre Malik Ben è giovane, figlio di genitori marocchini scappati dalla loro terra e approdati ad un agiato benessere nell'Olanda di fine Novecento. Malik sta compiendo il suo primo viaggio fortemente voluto dal padre e al ritorno, morto il genitore, accetta la sfida che questi gli ha lasciato: aprire un Istituto per l'Anima, un modo per aiutare le persone a «ri-

trovare l'autenticità». Malik diventa un guru ascoltatore che alla fine di ogni seduta emette l'ottimistica massima paterna: «che domani sia bel tempo». Prima del suo arrivo alla Fiera del Libro di Torino, dove sarà ospite della rassegna *LinguaMadre*, abbiamo sentito Abdelkader Benali.

**Ancora famiglie. Perché questa predilezione?**

«La famiglia mi consente di avere una struttura e una storia da delineare. Sono affascinato dai rapporti padre-figlio, da quelli madre-figlia e dalla maniera in cui, all'interno dei legami familiari, le persone dimostrano il proprio affetto. Percepisco inoltre una sorta di fallimento, di sfaldamento della struttura familiare marocchina emigrata in Europa e questo è un tema che sto analizzando».

**Il fiore di tante storie, la stessa pseudo professione di Malik, mettono in primo piano l'importanza ancor più che del raccontare quella dell'ascoltare. Imparare ad ascoltare è la chiave di tutti gli apprendimenti che il romanzo racconta. Come nasce questa convinzione?**

«Ho sempre amato ascoltare le storie di famiglia, le persone che si raccontavano piccoli aneddoti, o più

spesso pettegolezzi su quanti avevano intorno, commentando gli sviluppi della vita amorosa e lavorativa dell'uno o dell'altro. Le storie che mi hanno raccontato fin da bambino hanno affinato la mia capacità di relazionarmi con gli altri. Volevo parlare proprio di questo nel libro: l'ascolto come forma di apprendimento e comprensione dell'altro e nello stesso tempo di se stessi».

**Malik si autodefinisce «coach mentale» e la sua attività è rubricata nelle Pagine Gialle come «intrastrutture», di fatto col suo Istituto per l'anima fa concorrenza alla psicoanalisi. Oltre che una scommessa col padre è anche una critica agli eccessi degli epigoni del dottor Freud?**

«In un certo senso sì. Viviamo effettivamente in un'epoca post-freudiana. La psicoanalisi ci permette di investigare l'animo umano ma non è l'unica strada. Penso ci sia anche una maniera letteraria di leggere il mondo che ci circonda, una visione che fa spesso concorrenza alle interpretazioni freudiane. Di fronte all'esagerata e crescente importanza che la nostra società dà al benessere individuale, ho pensato di mettere insieme queste due ottiche».

**Nel suo romanzo dimostra come le**

EX LIBRIS

*Io non leggo mai i libri prima di recensirli per non farmi influenzare.*

Un recensore

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

## Se Topolino fa il meneghino

C'è un federalismo a fumetti, un regionalismo articolato in scuole cittadine. Niente a che vedere con strombazzate «identità» e «appartenenze» padane ma talmente caratterizzate da meritarsi il titolo di «scuola». Accade da sempre nella storia patria del fumetto ed è accaduto in particolare per i «Disney Italiani», quel gruppo di autori e disegnatori che hanno declinato «all'italiana» la grande epopea di Topolino & Co. e che si sono ritrovati a lavorare in gruppi e studi - più o meno omogenei - su base cittadina. Così è stato per la «scuola» di Genova (Carpi), per quella di Rapallo (Bottaro, Chendi) e per quella di Venezia (Scarpa, Cavazzano). Ora i *Maestri Disney Oro*, l'impagabile collana di monografie dedicate ad autori e gruppi, recupera nel suo ultimo numero (n. 34, pp. 194, euro 8,00) anche la «scuola milanese». In questo caso non c'è un caposcuola ma una città, Milano appunto, al suo centro. E, più che la città in senso stretto, la cucina editoriale ed artistica coagulatasi attorno a *Topolino*, e sviluppatasi soprattutto nel dopoguerra, con la guida di Mario Gentilini che lo trasformò nel celebre formato «libretto». E dunque eccole le storie - di milanesi e non - firmate da Guido Martina e Angelo Bioletto, da Giuseppe Perego, dalla «famiglia» De Vita, da Gian Giacomo Dalmaso, Franco Fossati, Massimo Marconi, fino alle giovani leve uscite dall'Accademia Disney. Storie imperdibili per gusto e originalità, tutta italiana, fuori e, in certa misura, più avanti dei rigidi «canoni» disneyani. Bizzarre e curiose, irriverenti e non ancora afflitte dal morbo del «politicamente corretto». Basta guardarsi un classico come *Topolino e il Cobra Bianco*, di Martina e Bioletto, qui riprodotto nelle tavole originali (ahinoi rimpicciolite fino all'illeggibile, ma con una buona lente - come si consiglia anche nel volume - ve le potete gustare al meglio, scovando particolari



essenziali). Una storia dall'andamento surreal-futurista, quasi zavattiniana (non a caso Gentilini era compaesano del grande Cesare Zavattini): un vero «miracolo a Milano».

rpallavicini@unita.it

**esperienze nei nuovi paesi d'accoglienza sia stata positiva. Oggi invece sembrano esserci molte nuvole all'orizzonte, è così?**

«Penso ci sia ancora spazio per l'ottimismo. Molti dei miei amici sono fuggiti dai loro paesi d'origine, sono stati costretti a chiedere altrove asilo politico. Il governo iraniano, ad esempio, ha portato alla nascita di una generazione di artisti incredibilmente moderna ed espressiva, che vive e cresce fuori dai confini del Paese. Una perdita per l'Iran stesso ma che benedizione per chi ha accolto questi artisti! Lo stesso vale per molti esuli palestinesi. Credo viviamo un'era in cui il concetto di esodo è moltiplicato e che stia nascendo una maniera nuova e diversa di guardare al mondo».

**Quella nave in crociera su cui, come in film, Carmen e Malik s'incontrano per l'ultima volta sembra una metafora del passaggio del testimone dalla vecchia alla nuova Europa. Il passaggio del sapere tra un femminile seducente e libertario ad un maschile titubante e inesperto, ancora troppo vincolato alle figure dei genitori... «Ah, questa è senz'altro un'ottima metafora e non ho altro da aggiungervi».**